



Stefano Delle Chiaie in aula durante il processo

Avviate le procedure per il suo trasferimento d'ufficio Per Infelisi la censura del Csm



Luciano Infelisi

Sul sostituto procuratore della Repubblica di Roma, Luciano Infelisi, pende la «spada di Damocle» del trasferimento d'ufficio, per le polemiche suscitate dal suo colloquio non autorizzato con Stefano Delle Chiaie. Il plenum del Csm è favorevole ad affidare alla prima commissione l'incarico di avviare le procedure che potrebbero concludersi con il passaggio del magistrato ad altra sede.

GIANCARLO PERCIACCANTE

ROMA. E l'inchiesta va Luciano Infelisi, discusso sostituto procuratore romano, rischia di essere trasferito. Il plenum del Csm, dopo una lunga discussione nel corso della quale sono intervenuti praticamente tutti i consiglieri,

ha emesso in serata la sua sentenza. «Si pressoché plebiscitariamente (solo 4 astenuti) alla proposta della prima commissione di avviare un procedimento che potrebbe per l'appunto concludersi con il passaggio di Infelisi ad altro incarico o ad altra sede, «no» a grande maggioranza a coinvolgere altri magistrati, primo tra tutti il procuratore capo della capitale Marco Boschi.

INFELISI - Il relatore Nicola Lapenta (laico dc) e tutti gli altri consiglieri che hanno preso la parola hanno sostenuto senza incertezze che esistono le premesse se non per emettere un verdetto per avviare le procedure che potrebbero sfociare nel trasferimento.

L'incarico dato ad Infelisi, al momento dell'arrivo di Stefano Delle Chiaie in Italia, era infatti ben delimitato accertarne l'identità e le condizioni fisiche e verificare che gli fossero stati notificati i numerosi

ordini e mandati di cattura spiccati da numerosi uffici giudiziari. Boschi dopo un iniziale tentennamento ed in seguito alla protesta di alcuni suoi sostituti, aveva infatti esplicitamente vietato ad Infelisi sia di interrogare i «primi» che di raccogliere le sue spontanee dichiarazioni. Cio - ha osservato Lapenta - per evitare conflitti con altre autorità giudiziarie.

Il mandato ricevuto avrebbe dunque dovuto esaurirsi all'aeroporto di Ciampino. Infelisi invece ha seguito il detenuto nel carcere di Rebibbia e si è trattenuto a colloquio con lui per quasi mezz'ora, come testimoniano i rapporti di un funzionario della Digos di Bologna e di un maggiore del Carabinieri tenuti fuori della porta. Un incontro senza testimoni e di cui non esiste verbalizzazione ed espressamente vietato.

BOSCHI - Secondo una richiesta (sofferta, come lui stesso ha definito) di Giuseppe Borrè di Md, anche il comportamento del procuratore capo va verificato. Per aver affidato un così delicato incarico «al più indiscreto ed invadente dei magistrati della procura di Roma», per aver fornito motivazioni discutibili («era solo un contenuto per farlo uscire dalla quarantena») e per non aver rispettato le competenze maturate in questi ultimi sette anni sul terrorismo nero.

Borrè ha però ottenuto pochi consensi. Secondo Gomez D'Ayala e Bruti (laici Pci) la sua è stata una scelta «discutibile ed infelice, certamente da non elogiare», ma non tale da sollecitare ulteriori censure. Tanto più hanno sottolineato in molti che in questi anni ha diretto con capacità un ufficio difficile come la procura di Roma.

I MAGISTRATI DEL POOL SUL TERRORISMO NERO - È stato Pennacchini (laico dc) a chiedere di allargare l'inchiesta anche ai tre sostituti che fanno parte del pool anti eversione nera costituito nell'80 dopo l'uccisione di Mario

Amato e che hanno sollevato il caso, protestando per l'incarico affidato ad Infelisi che non faceva parte del loro gruppo. Un tentativo maldestro, quello dell'esponente dc, respinto dai più. Bruti ha difeso l'operato di quei magistrati «che hanno svolto con serietà una funzione delicata e difficile». Racheli (M) ha parlato di «pericoloso revival della teona degli opposti estremi smi».

Infelisi, oltre al trasferimento, rischia anche una sanzione disciplinare (dall'ammonestamento fino alla rimozione o alla destituzione dalla magistratura) in seguito al procedimento parallelo avviato dal ministro Roggioni.

Delle Chiaie «Bugiardo io? Almirante mente»

«Almirante? Semplicemente penoso. Sa benissimo di mentire quando sostiene di non avermi mai incontrato». Dal processo per la strage di Bologna Stefano Delle Chiaie contrattacca e ribatte alle affermazioni del segretario del Msi che, alla trasmissione Mixer, aveva negato qualunque contatto con il capo di Avanguardia Nazionale. Delle Chiaie conferma anche i finanziamenti ricevuti dal Msi.

DAL NOSTRO INVIATO
MIO PAOLUCCI

BOLOGNA. Signor Delle Chiaie, ieri sera, alla televisione, Almirante l'ha definito un bugiardo. Che cosa ne pensa?

L'ho sentito, l'ho sentito. Ma è lui che mente, non io.

Lo scambio di battute coi giornalisti avviene nell'aula della Corte d'assise di Bologna, dove si sta celebrando il processo per la strage del 2 agosto '80 Delle Chiaie, in una intervista rilasciata ad un settimanale milanese, aveva detto di essersi incontrato a varie riprese col segretario del Msi e di avere anche ricevuto da lui finanziamenti. Mercoledì sera, durante la trasmissione di Mixer, Gianni Minoli ha chiesto l'opinione di Almirante. «Per carità - ha risposto il leader misiano - mai dato quattrini a Delle Chiaie e mai mi sono visto con lui, dopo la sua uscita dal partito, che mi pare risale al '56 o giù di lì».

«Ah sì - replica dalla gabbia Delle Chiaie - e al congresso di Pescara del '64, dov'ero io? In montagna? Inoltre, posso dire che con Almirante, nel '71 e nel '72, mi sono incontrato più volte. Ieri sera ho seguito la trasmissione e Almirante mi è apparso penoso. Era giù di tono. Mi è anche dispiaciuto vederlo ridotto in quello stato. Ma certo che diceva bugie. I contributi finanziari, in diverse occasioni, furono dati ad Avanguardia nazionale. Dunque, quando Almirante dice di non avere dato soldi direttamente a me non dice il falso. Menie, invece, quando afferma di non avermi mai incontrato».

Ci preclari qualche particolare di questi incontri. Almirante ora fa l'innocente. Ma per esempio a Villa San Giovanni nel '72, in un comizio elettorale, fece la sua apparizione sventolando Avanguardia nazionale.

Lei ha parlato di quattrini.

chiariti ad Avanguardia nazionale da Almirante. Ma lei ne era al corrente?

Si capisce che lo sapevo.

Amos Spiazzi ha parlato di una sua presenza in Italia nel 1980 per coordinare, diciamo così, i gruppi eversivi della destra. È vero?

Nell'80 non ero in Italia. Ero in Bolivia.

Si è molto parlato dei suoi rapporti coi servizi segreti. Come stanno le cose?

Si vedrà al processo. Finora ha parlato solo una parte. Ora toccherà a me. Mi auguro che la parte civile non si opponga alla citazione di certi testi che possono contribuire ad accertare la verità.

Ma lei dirà le cose che sa? Farà delle rivelazioni?

Non è una persona, da sola, che può ricostruire la verità. Io, comunque, non negherò il mio contributo.

Ma lei ha paura?

No. Io sono tranquillo. Ho solo il timore che venga intaccato il mio onore.

Nell'udienza di ieri, intanto, è proseguito l'interrogatorio di Marcello Iannilli, un imputato a piede libero, rinvio a giudizio per banda armata. Lo Iannilli, ieri, è stato sottoposto alle contestazioni delle parti civili e del pm e la sua deposizione è subito apparsa di straordinaria rilevanza. Fra le molte cose, ieri, Iannilli ha confermato di avere ricevuto l'incarico secondario per l'attentato a Regina Coeli, del 14 maggio '79. Secondo Paolo Aleandri, in quella occasione venne usato un innesco al T4, proveniente da Massimiliano Factum. Il T4 è un tipo di esplosivo ramsino, di impiego militare, di cui si è trovata traccia alla stazione di Bologna dopo la strage. Si riprende lunedì.

Un'interpretazione questa del trattato tra l'Italia e gli Stati Uniti che non era stata già condivisa dalla Corte di assise di Bologna che nel marzo scorso aveva confermato il mandato di cattura per Francesco Pazienza respingendo una istanza del difensore.

Il faccendiere aveva ottenuto la libertà provvisoria negli altri procedimenti a suo carico a Roma e Milano. In particolare quello che lo vedeva coinvolto nel crack dell'Ambrosiano di Roberto Calvi in quell'occasione tuttavia Pazienza si era rifiutato di pagare la cauzione riuscendo a dimostrarne di essere nullatenente in Italia.

Per la strage di Bologna Niente libertà per Pazienza

ROMA. Francesco Pazienza resta in carcere. Secondo la Corte di cassazione, infatti, il suo arresto per associazione sovversiva in relazione al processo per la strage alla stazione di Bologna del 2 agosto 1980 è legittimo. La prima sezione penale della Suprema Corte, presieduta da Filippo Dolce, ha respinto ieri il ricorso proposto dal difensore di Pazienza, avvocato Scipione Del Vecchio, secondo il quale l'extradizione concessa dalle autorità americane anche per i reati di terrorismo avrebbe consentito alla giustizia italiana soltanto il giudizio ma non anche la facoltà di cattura dell'uomo di affari.

Un'interpretazione questa del trattato tra l'Italia e gli Stati Uniti che non era stata già condivisa dalla Corte di assise di Bologna che nel marzo scorso aveva confermato il mandato di cattura per Francesco Pazienza respingendo una istanza del difensore.

SEAT MALAGA. FASCINO E TECNOLOGIA.



GL Diesel: lire 12.165.000 IVA incl.*

Partite al volante della Seat Malaga e scoprirete subito il suo stile inconfondibile. Malaga monta il motore 1.7 l Diesel e i motori Seat System Porsche benzina da 1.2 e 1.5 litri, progettati per avere massime prestazioni anche con benzine prive di piombo, dotati di cambio a cinque velocità e accensione elettronica. Nella Malaga fascino e tecnologia si fondono perfettamente in tanti modelli diversi. GL 1.7 Diesel e 1.2 benzina (a sole 11.755.000

lire, IVA compresa), GLX 1.2 e 1.5 benzina con allestimenti eccezionali (chiusura centralizzata, alzacristalli elettrici, ruote in lega...). Con la straordinaria capienza del suo bagagliaio - ben 543 litri -, la ricca gamma della Seat Malaga è nata per soddisfare tutte le vostre esigenze.

TECNOLOGIE SENZA FRONTIERE.



Importatore unico **hepi koelliker importazioni** Viale Certosa 201 - 20151 Milano - Tel 02/30031